

La grande verità nella piccola letteratura

AUTOBIOGRAFIE

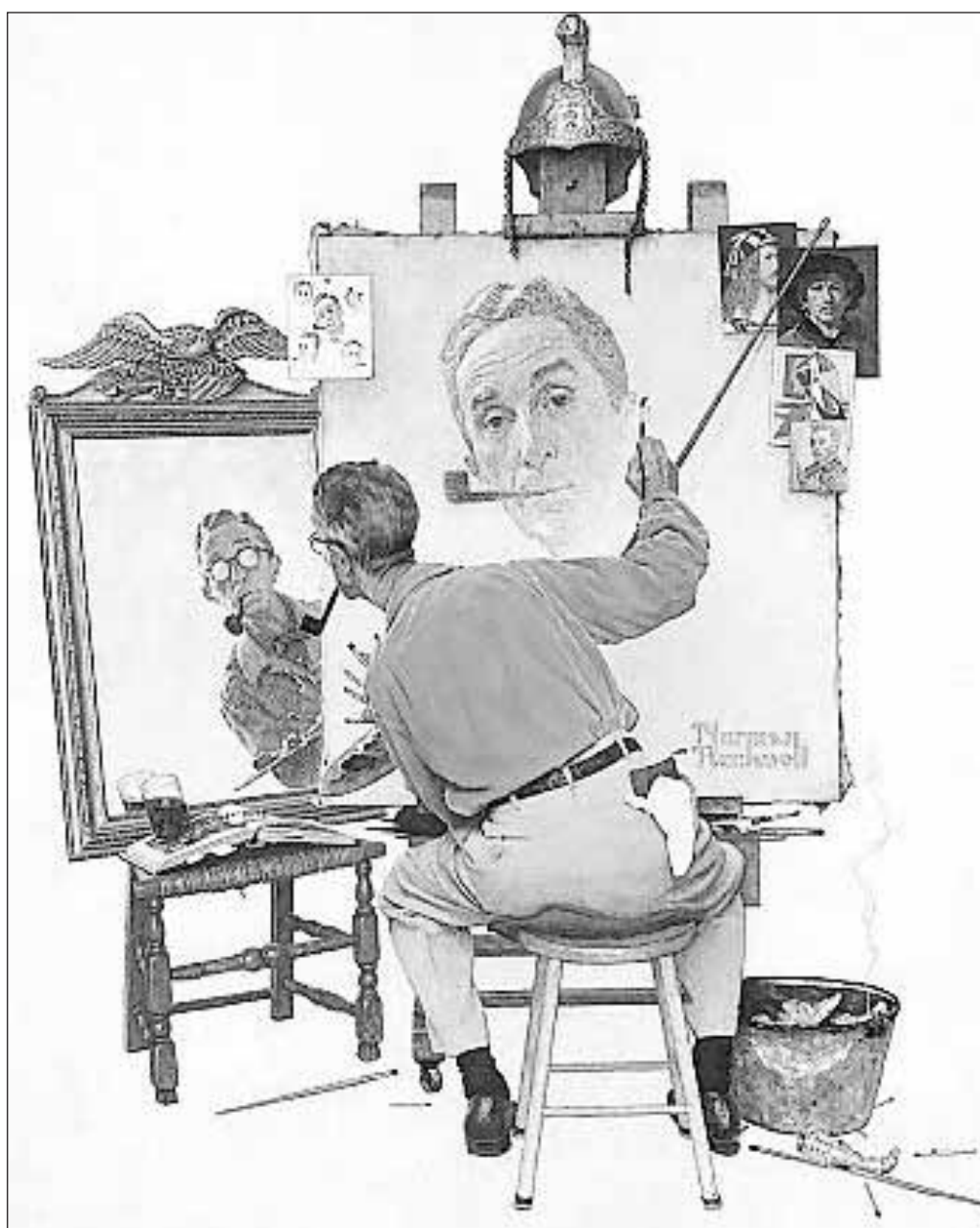
Si sono moltiplicati gli spazi e le occasioni in cui non scrittori affermati ma persone comuni raccontano la propria «vita semplice». Un convegno

di Giampiero Comolli

Scrivere di sé e della propria vita, anche se non si appartiene alla categoria delle persone illustri; dare forma di racconto a semplici ricordi del passato, a dispersi frammenti di memoria, per quanto questi non abbiano in apparenza nulla di eclatante, non facciamo riferimento ai grandi eventi della Storia. Da un po' di tempo a questa parte cresce sempre più l'attenzione per la scrittura autobiografica, a partire dall'assunto che «anche la vita più piccola ha una storia da raccontare». Si sono moltiplicati gli spazi, le occasioni in cui non solo scrittori affermati, ma pure persone comuni, protagoniste di una «vita semplice», danno una veste narrativa a episodi anche umili, banali, prescelti dal piccolo-grande archivio della propria memoria privata.

Ma quali sono le ragioni di questa valorizzazione crescente della narrazione autobiografica? Che cosa ci rivelano queste microstorie individuali, che sempre più spesso vengono ad assumere forma di testo scritto? Me lo chiedo mentre vado sfogliando un volume intitolato *Per un archivio della Piccola memoria-Storie personali, ricordi, narrazioni*. Pubblicato nel 2004 dal settore Biblioteche del Comune di Milano, il libro raccoglie 84 dei 226 testi pervenuti da tutta Italia in risposta a un'iniziativa lanciata dall'associazione *La Camera Chiara*, dalla rivista *Il Segnale* e dalle Biblioteche Rionali Affori e Dergano-Bovisa.

Aprò dunque il libro e m'imbatterò in una narrazione come questa: *È marzo, fa ancora freddo. In giro nessuno. Sono sul marciapiede, per mano a mia nonna. Aspetto papà che torna dal lavoro. Lui scende dal pullman. È raggianne. Sventola in aria la Gazzetta dello Sport: «È nato Marco, è nato». Parla al mondo, a noi, a sé. Il cappotto gli sta più stretto del solito. Fine. Scritto da Manuela Poggiano e intitolato *Il mio primo ricordo*, questo minimo racconto illustra in modo esemplare l'«ingenuità cortese e discreta» che caratterizza - come scrive Duccio Demetrio nella Prefazione al libro - simili «gesti di piccola letteratura», compiuti da «scrittori e scrittrici senza pretese». Ma naturalmente c'è molto altro. Nitida e intensa come una fotografia in bianco e nero scattata negli anni del neorealismo, la micronarrazione di Manuela Poggiano trova il suo senso più profondo nella*



Norman Rockwell, «Triple Self-Portrait» (1960)

scoperta, davvero «raggiante» e liberatoria, che anche l'evento più privato può assumere un valore pubblico, sociale, addirittura universale. Quella *Gazzetta dello Sport* sventolata in aria, come se il fatto fosse stato pubblicato sui giornali, quell'annunciare la notizia addirittura «al mondo», malgrado la modestia del proprio «cappotto stretto», sono gesti che si presentano con la forza di una rivelazione fulminea e definitiva: dimostrano che la grande Storia, la storia universale dell'umanità, è fatta non solo di eventi som-

Si scrive di sé per presentarsi così come si è e come si era senza ipocrisie

mi, ma nasce dal continuo intreccio di appartate storie individuali, le quali alimentano così in modo imprescindibile l'ampio flusso delle memorie collettive. Narrando il suo «primo ricordo» Manuela Poggiano non si limita quindi a rievocare il momento originario in cui è sbocciata per lei la consapevolezza della propria individualità unica e irripetibile, incastonata all'interno della sua piccola collettività familiare, ma scopre e ci mostra che quella

scena estratta dal suo privato album di famiglia assume un valore civile, sociale che non riguarda solo lei, in quanto coinvolge, interpella tutti noi. Il suo scrivere di sé diventa così testimonianza di un'epoca, fotografia di una gestualità tipica di un periodo storico (il padre che torna dal lavoro in pullman, le strade deserte, nonna e nipotina che aspettano sul marciapiede...). E appunto la sco-

perta di tale inscindibile connessione fra vita pubblica e vita privata rende il suo racconto così felice. Del resto, è proprio la consapevolezza che la grande Storia è fatta anche di microstorie, ad aver spinto gli studiosi verso una crescente interesse per le memorie individuali delle persone comuni. Nasce così, nel 1984, l'Archivio Diaristico Nazionale ideato da Saverio Tutino a Pieve S. Ste-

Controversi

di Lello Voce

◆ È l'ultima opportunità, lei ha ragione Professore, è la mano finale, il duello mortale, perché, se perderemo, il tracollo sarà questione di ore.

Lei ha ragione, Professore, è il momento di tirare fuori tutti i nostri smarriti, gli obiettori del voto che galleggiano nel vuoto, non mascherare i nostri sogni, ma dirli ad alta voce, non provare a convincere gli altrui indecisi, ma ridare speranza ai nostri delusi, rammentare l'indignazione, dicendo chiari che è l'ultima occasione, che è il caso anche di tursarsi il naso, che sarà sempre meglio di tarparsi le ali, meglio dell'occaso: ciò che ci serve è un'identità, almeno quella antica delle libertà.

Lei ha ragione, Professore, la situazione è grave, l'aria è sinistra: stavolta, se si vince, si vince mancini, votando con la mano sinistra.

* Qualche giorno fa Umberto Eco ha pubblicato un appello ai membri di Giustizia e Libertà invitandoli a «impegnarsi non per convincere gli indecisi di destra ma i delusi della sinistra» perché siamo di fronte a un appuntamento drammatico il cui risultato potrebbe mettere «a repentaglio le istituzioni democratiche (...). Ora la nave potrebbe affondare. Ciascuno deve prendere il proprio posto»

Domani a Milano

Sul tema delle «piccole memorie», l'associazione «La Camera Chiara - Fotografia arte cultura» e la Biblioteca Dergano-Bovisa hanno organizzato un convegno dal titolo *Anche la vita più piccola ha una storia da raccontare - Riflessioni sulla scrittura autobiografica*, che si terrà domani, sabato 11 marzo, a partire dalle ore 16, presso la Biblioteca Dergano-Bovisa (via Balducci 76, Milano). Nella prima parte del convegno interverranno Dante Bellamio (*Memorie individuali e memoria collettiva*), Beatrice Carmellini Paradisi (*Scrivere dei luoghi e della loro memoria*), Adriana Lorenzi (*Un laboratorio di scrittura autobiografica in carcere*) e Bruna Vavala (*Scrivere la propria storia*). Nella seconda parte, Pancrazio Luisi, Adam Vaccaro e Giampiero Comolli discuteranno su *L'autobiografia nella letteratura - Un esempio di scrittura*, a partire dal libro di Alfredo Tamisari, *Francobolli di tempo*, Milano 2005, edizione a cura dell'autore.

fano. Mentre nel 1999 sorge ad Anghiari, per opera di Duccio Demetrio e dello stesso Tutino, quella Libera Università dell'Autobiografia, che si propone di sviluppare una «pedagogia della memoria», nella convinzione che «la memoria, difesa ed educata in noi stessi e per gli altri tramite l'autobiografia, ci restituisce al senso di aver vissuto e di poter insegnare quel poco che della vita siamo riusciti a capire». Il risultato? Le attività permanenti di questa Università sono ormai frequentate da centinaia di persone che scoprono quanto «l'arte della scrittura di sé» possa essere «autopedagogica e autoanalitica», abbia in sé una sorta di carica salvifica.

Ma è proprio in quest'ultimo periodo che il fenomeno della «piccola autobiografia» sembra aver subito un'accelerazione. Nel 2005, il poeta, scrittore e fotografo Alfredo Tamisari, pubblica e distribuisce in proprio *Francobolli di tempo*: un volumetto di «microricordi», scritti a partire dalla convinzione, semplice e abbagliante, che «ricordare è amare». Simili a minuscoli fotogrammi, le sue rievocazioni di un mondo lontano riescono a riprodurre il momento esatto in cui per la prima volta una cosa accade, una parola è pronunciata, un insegnamento viene impartito, di fronte a un bambino che guarda, ascolta, ubbidisce stupefatto: *C'era la maestra, che ci leggeva piangendo il libro Cuore, e noi dovevamo stare composti, con le braccia in seconda. C'era il giardino zoologico e le figurine degli animali e le parole soquadrate precipitevolissimevolmente*. Ebbene, questi semplici ricordi di una prima volta in cui una cosa «c'era», sono bastati per trasforma-

Opponendosi alla recita che ci impone una società basata sulla tirannia dell'apparire

re l'opera di Tamisari in una sorta di libro di culto. Per quanto avvenuto in modo sotterraneo, il fenomeno merita di essere segnalato. Dopo aver fatto giungere «in dono» ad amici vicini e lontani il suo libro privato di prezzo, Tamisari è stato sommerso per mesi da decine di e-mail, in cui lettori commossi gli esprimevano immensa gratitudine, per essere stato capace di suscitare in loro analoghi ricordi che giacevano trascurati in un angolo dimenticato del

la memoria. I *Francobolli di tempo* di Tamisari hanno cioè avuto un effetto mimetico, immediatamente contagioso: chi leggeva non poteva fare a meno di pensare: «ah sì, anch'io mi ricordo...», e scopriva così in sé un analogo, inaspettato bisogno di rievocare e raccontare. Come se la trasmissione del ricordo fosse la via per rifondare la propria soggettività in un'epoca che, in quanto tutta centrata sull'attualità, sull'anticipo del nuovo, ha finito per soffocare la dimensione della memoria. Un entusiasmo simile a quello per il libro di Tamisari, sembra essere stato suscitato da un'altra «piccola autobiografia», scritta dalla psicologa e fotografa Anna Fabbri, e pubblicata da Archinto nel 2006: *Qui e là - Visioni dai luoghi*. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a «frammenti di presente e di memoria» presentati come «fotografie della mente», come «un modo di cogliere la vita» del presente o del passato. Prendiamo ad esempio la confessione intitolata *Fotograficamente: «La mia verità è che il fotografo, come ogni arte, tocca i registri del gratuito, del superfluo e dell'essenziale insieme. Poi mi affiora alla mente una frase di Klee, letta in qualche sua biografia: "Dipingo per non piangere". Non so bene che cosa intendesse, ma quando mi chiedo, lontano dal pubblico, perché fotografo, la risposta che arriva è "fotografo per non piangere". Sul momento non mi comprendo, ma per quanto assurda mi possa sembrare, intimamente sento che questa è la ragione vera...»*.

Ho assistito alla presentazione del libro, avvenuta poche settimane fa a Milano, e sono rimasto colpito dall'emozione che la lettura di brani come questo hanno provocato in un pubblico sempre più coinvolto e grato per il dono di una simile scrittura. Ciò che di questa veniva apprezzato non era solo il nitore dello stile, o l'acume del pensiero. La scrittura di Anna Fabbri colpiva innanzitutto per la sua sincerità, la sua autenticità. Il pubblico intuiva che il libro era stato scritto per un bisogno di dire la verità, al di là di qualsiasi artificio letterario o mascheratura identitaria. Ma appunto questo credo che sia il motivo di fondo, a suo modo sovversivo, che accomuna tutte le nuove forme di scrittura autobiografica: si sente il bisogno di scrivere di sé e presentarsi così come si è e come si era, senza ipocrisie, e in questo modo ci si oppone alla recita, allo spettacolo falsificante di se stessi, cui ci costringe una società che i nuovi «autobiografi» avvertono come basata invece su una tirannia dell'apparire, della finzione.

CHE ALTRO C'È

A Roma Deleuze «incontra» Proust Bene e Visconti

Filosofia, letteratura, teatro, cinema, Gilles Deleuze si interroga su Marcel Proust, Carmelo Bene e Luchino Visconti: da oggi fino a domenica a Roma (Villa Medici, dalle ore 15) tre giorni di incontri, con interventi, dibattiti, proiezioni e concerti, dedicati al filosofo e al suo rapporto con la «scena». Tra i relatori, Ilaria Bussoni, curatrice de *L'Abbecedario* di Deleuze (edito recentemente da DeriveApprodi), Jacqueline Risset del Centro studi italo-francesi di Roma3, la scrittrice Françoise Asso, il professore universitario Jean-Paul Manganaro, Claire Parnet, scrittrice, allieva e amica di Deleuze. Proiezioni di *Hermitage* di Carmelo Bene e *Senso* di Luchino Visconti.

Perché i giornali non parlano dei bambini?

Nell'ambito della seconda edizione di «Quantestorie», festival del libro per bambini e ragazzi in corso a Milano, si terrà domani (Spazio Oberdan, ore 10,30) una tavola rotonda, aperta al pubblico, dedicata al delicato rapporto esistente-inesistente tra la letteratura per l'infanzia e l'attenzione ad essa rivolta da parte dei nostri mezzi di informazione. Interverranno Roberto Dentì, della Libreria dei ragazzi di Milano; i giornalisti Luciano Genta (*La Stampa*), Antonio Gnoli (*la Repubblica*) e Stefania Scateni (*l'Unità*); Gualtiero Schiavoni del premio Andersen e Marino Sinibaldi di Raddiote.

Morto l'architetto australiano Harry Seidler

L'architetto australiano di origine austriaca Harry Seidler è morto nella sua casa di Sydney all'età di 82 anni. Nato a Vienna il 25 giugno 1923, Seidler emigrò con la famiglia nel 1938 a Londra, dopo che Hitler aveva annesso l'Austria. Trasferitosi in Canada, si stabilì negli Usa dove divenne allievo del leggendario architetto tedesco Walter Gropius, fondatore del Bauhaus, e in seguito collaboratore di un altro grandissimo architetto, il brasiliano Oscar Niemeyer, a Rio de Janeiro. Nel 1948 con la sua famiglia emigrò in Australia, aprendo uno studio a Sydney. I progetti di Seidler, dal 1949 al 1954, rivelano una stretta aderenza alle idee del Bauhaus, in aperto contrasto con la tendenza coloniale. L'inizio dei Sessanta, in particolare nel progetto della torre per uffici in Australia Square a Sydney (1961-67), registra nell'opera di Seidler il calo della tensione formale e il passaggio a una concezione più classica dell'architettura. Harry Seidler ha realizzato nel corso di quasi mezzo secolo numerosi progetti, tutti di estremo rigore architettonico e rilevanza tecnica, divenendo uno dei più importanti architetti australiani. Tra le sue opere più significative, l'ambasciata australiana a Parigi (1973-77), il Riverside Centre a Brisbane (1984-86), la Phoenix Tower a Sydney (1987). Collaborò anche con Pier Luigi Nervi per la torre dell'Hong Kong Club.

PREMI Il «Prix Italiqes» assegnato alla raccolta completa delle epistole del filosofo curate da Giulio Belgioioso

Il Cartesio privato si scopre in settecento lettere

di Francesca De Sanctis

Lettere. Tante lettere. Scritte in francese, in latino e perfino in norvegese, di argomento scientifico o filosofico, politico o culturale. Sono 732 le missive scritte da Cartesio dal 1619 al 1650, o almeno quelle finora venute alla luce, tradotte e raccolte in un bel volume di 3108 pagine edito dalla casa editrice Bompiani: *René Descartes. Tutte le lettere 1619-1660*, a cura di Giulio Belgioioso (euro 48,00). Un libro di quelli da avere nella propria biblioteca personale, in modo da poterlo consultare di tanto in tanto. Di sicuro sarà presto sistemato nella libreria

dell'Associazione parigina «Italiqes», allineato sullo stesso piano dei testi vincitori negli anni scorsi del «Prix Italiqes». Quest'anno, infatti, l'ottava edizione del premio, attribuito di volta in volta a Parigi, Roma, Bruxelles da una giuria internazionale, va al volume edito dalla Bompiani, che risponde perfettamente agli scopi del premio: «segnalare per quest'anno un'opera italiana su un aspetto della cultura francese», spiega il professor Paolo Carile, presidente dell'associazione formata da intellettuali italiani, francesi e belgi (tra i premiati degli anni scorsi Alberto

Arbasino e Benedetta Craveri). Molti di loro oggi saranno in Campidoglio insieme all'assessore capitolino alla Cultura Gianni Borghini (Musei capitolini, ore 17.30) per consegnare il premio a Cristina Belgioioso, professoressa di filosofia all'Università di Lecce, che già in passato aveva portato avanti diversi studi cartesiani e filosofici. «La raccolta di lettere è frutto di un lavoro durato anni di un'équipe internazionale» spiega Carile. E il risultato è a dir poco sorprendente, considerando l'immagine di Descartes che ne viene fuori: un uomo molto attento agli eventi politici e religiosi, ai problemi di matematica, di musica e di medicina, di

metafisica e di morale. Di lui, per esempio, scopriamo che amava il gioco d'azzardo e che aveva paura della vecchiaia, che non aveva buoni rapporti con la famiglia e non aveva orecchio musicale, che praticava la vivisezione e spesso si addormentava con la penna in mano... Di tutto questo e non solo parla nelle lettere (alcune inedite) inviate a Marin Marsenne, Antoine Arnauld, Pierre Fermat, Thomas Hobbes, Costantijn Huygens, Cristina di Svezia, Elisabetta di Boemia. Nell'edizione di quest'anno (sponsorizzata da Assicurazioni Generali, con il patrocinio dell'Unesco e la collaborazione del Comune di

Roma e dell'Università Roma Tre) la giuria segnala anche i due volumi sui *Disegni di Jean-Baptiste Wicar* (Edizioni Electa) a cura di Maria Teresa Caracciolo. Il premio, tra l'altro, s'inscrive all'interno del convegno «Roma triumphans? L'attualità dell'antico nella Francia del Settecento» che si concluderà oggi in piazza del Campidoglio. Gli atti del convegno verranno pubblicati dalla casa editrice Aracne, come negli ultimi cinque anni. Fresco di stampa, per esempio, è *Passages et Galeries en Europe*, che propone all'Unesco - in seguito alla tavola rotonda dello scorso anno - il restauro di bellissime gallerie europee.

Convegno 2006: il secondo acquisto italiano € 20

Ed. Bolasca, L. Giljane
N. Gelli, G. Parisei

PAROLE IN LIBERTÀ
Un'analisi statistica e linguistica

Berlusconi studiato parola per parola. L'arte di mistificare piacerlo «nulla gente»

pp. 144 € 13,00

registrazione
n. verde 800 20065002 - per informazioni sulla rivista e l'ordine il
cont. n. verde 800 20065002 - email: info@mondoedit.it
il prezzo di riferimento di copertina è di € 07,7000
3 mesi € 30,00
6 mesi € 54,00
12 mesi € 96,00
www.mondoedit.it
mondoedit, registrato al www.mondoedit.it/mondoedit